



Incanto

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XV - N. 7 - AGOSTO 2019 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

Omelia dell'Arcivescovo Orazio Soricelli nella Solennità di San Pantaleone

Carissimi fratelli e sorelle, oggi la città di Ravello festeggia il suo celeste patrono San Pantaleone medico e martire. E' certamente questo, l'evento più atteso, preparato e sentito dal popolo ravellese, nel corso dell'anno.

All'incanto di una natura meravigliosa e al notevole patrimonio storico, artistico e culturale, si aggiunge anche la bellezza della santità.

Lungo i secoli parecchi sono i santi che in qualche modo sono legati a questo territorio. Penso a San Massimiliano Kolbe martire ad Auschwitz, di cui ricordiamo il centenario della sua presenza a Ravello; al Beato Bonaventura da Potenza, che a Ravello trascorse gli ultimi anni della sua vita, lasciando una scia di fede e di carità; al giovane religioso Fra Antonio Mansi, del quale è iniziato il processo di beatificazione; ad altre figure di religiosi di santa vita; a San Pantaleone che è diventato nostro concittadino dopo la morte, con l'arrivo delle sue preziose reliquie dall'Oriente.

San Pantaleone, infatti, originario di Nicomedia, in Bitinia, l'odierna Turchia, visse tra il III ed il IV secolo.

La madre Eubula era cristiana, mentre il padre Eustorgio era pagano. Nonostante l'educazione materna il ragazzo non era stato battezzato.

Rimasto orfano della madre, fu educato dal padre alla religione pagana. Dopo una buona formazione classica il giovane di-

venne discepolo del celebre medico Eufrosino, dal quale apprese con profitto l'arte medica.

Successivamente ebbe l'opportunità di conoscere Ermolao, un dotto presbitero, che lo esortò a diventare cristiano per operare guarigioni non in nome delle

di un bambino morso da un serpente velenoso; la guarigione di un cieco...

Il fatto di esercitare l'arte medica gratuitamente e la guarigione del cieco, provocarono risentimento tra i pagani che lo accusarono e lo fecero processare.

Pantaleone lanciò una sfida ai pagani, invitandoli a guarire un paralitico in nome dei loro dei. Ma nonostante il ricorso alla loro arte e alle invocazioni a squarciagola ai loro dei, i pagani non riuscirono a sanare il malato. Il nostro Santo, invece, lo guarì subito nel nome di Cristo.

Questo fatto, se da una parte provocò la conversione dei pagani, dall'altra aggravò la persecuzione contro i cristiani. Pantaleone rifiutando di rinnegare la sua fede in Cristo, venne sottoposto ad una serie di atroci tormenti. Però da tutti ne uscì indenne. Alla fine il santo medico fu legato ad un tronco di ulivo e decapitato. Era il 27 luglio del 305 d. C.

false divinità, ma nel nome di Cristo.

Pantaleone, tornato alla fede materna si fece battezzare ed incominciò un cammino luminoso di impegno cristiano.

Alla morte del padre, distribuì i suoi averi ai poveri e cominciò ad esercitare la sua professione medica gratuitamente, come i Santi medici Cosma e Damiano, chiamati medici anargiri (cioè senza compenso). La tradizione attribuisce a San Pantaleone diversi prodigi: la guarigione

Altri eventi prodigiosi accompagnarono il suo martirio: i carnefici chiesero perdono e si convertirono, mentre una voce celeste gli sussurrava: non sarai chiamato più Pantaleone, ma *Pantaleimonos*, cioè il misericordioso, perché molti troveranno misericordia per te.

Nonostante l'ordine imperiale di bruciare il corpo, alcuni cristiani riuscirono a dargli una degna sepoltura.

Continua a pagina 2



Continua dalla prima pagina

La tradizione racconta che il sangue del martire, raccolto da una devota e conservato in una chiesa di Costantinopoli, nel secolo IX sarebbe stato portato a Ravello da alcuni commercianti di questa città e qui custodito e venerato fino ad oggi.

Ogni anno in occasione della festa si verifica il fenomeno della liquefazione del sangue. È un segno di un prodigio inspiegabile alla luce della scienza umana, che spinge a riflettere. La reliquia del sangue del santo patrono, che dopo diciassette secoli si presenta vivo può significare la presenza e la vicinanza del santo martire, che sostiene la fede e la religiosità del popolo ravellese. La liquefazione del sangue di Pantaleone martire, associato a Cristo, è un segno della potenza di Dio, che si rivela ancora oggi attraverso i suoi servi fedeli; inoltre è un invito a riconoscere la presenza e l'azione incessante del Signore nella storia degli uomini.

Alcuni studi fotografici realizzati sull'ampolla del sangue, hanno evidenziato altri fenomeni sorprendenti.

Ascoltando il racconto degli atti dei martiri dei primi secoli della Chiesa, rimaniamo meravigliati per il coraggio che essi hanno avuto nell'affrontare torture e crudeli supplizi. Essi avevano ben compreso le parole di Gesù ascoltate nel **Vangelo** odierno: *“Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi”* (Gv 15,20). Il discepolo di Cristo sa di dover mettere in conto anche l'opportunità della persecuzione.

“Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me” (Gv 15,18).

I discepoli di Cristo, come ci ha ricordato il libro del **Siracide**, anche nei supplizi e le tribolazioni, si rivolgono con fiducia al Signore: *“Signore sei stato il mio aiuto, ... non mi abbandonare nel tempo dell'angoscia, nel tempo dello sconforto e della desolazione... Io loderò per sempre il tuo nome; canterò inni a te con riconoscenza”* (Sir 51, 14-15).

Questi erano i sentimenti di San Pantaleone nell'ora del martirio. Egli metteva la sua vita nelle mani del Signore. La sua bella testimonianza accese di entusiasmo i cristiani e spinse i pagani alla conversione, tanto che il suo culto si diffuse presto in Oriente e in Occidente.

Carissimi, nella festa del Santo patrono,

dobbiamo chiederci, quale messaggio ci comunica San Pantaleone con la sua testimonianza di vita? San Pantaleone non è in sacerdote o un religioso, ma un laico ed un medico. La santità non è appannaggio di una categoria di persone, ma un impegno che riguarda tutti i battezzati.

La santità non consiste nel fare cose straordinarie, o miracoli, ma nel compiere il proprio dovere con impegno e serietà, ogni giorno. La santità consiste nell'amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze e nell'amare il prossimo come se stessi.

La santità consiste nell'amare come Gesù, nel vivere secondo lo spirito delle beatitudini, in semplicità e letizia; nel lavorare per la costruzione del regno di Dio, nel prendere la croce e portare la croce ogni giorno.

La santità non è accontentarsi di una vita mediocre e superficiale, ma di tendere alla misura alta, alla perfezione della vita cristiana, vivendo in pienezza le promesse battesimali.

San Pantaleone, nostro patrono e maestro, ci insegna ad essere attenti al prossimo, ad aiutare gratuitamente e disinteressatamente le persone bisognose, ad essere generosi e distaccati dai beni.

San Pantaleone ci insegna ad essere coraggiosi di fronte alle sofferenze della persecuzione.

San Pantaleone ci insegna ad essere misericordiosi, perdonando e pregando per chi ci fa del male.

San Pantaleone ci insegna ad essere apostoli di Cristo, evangelizzatori e missionari. San Pantaleone ci insegna a non avere paura nelle difficoltà, a non vergognarci della nostra fede, ma ad annunciarla e testimoniare con entusiasmo e convinzione. San Pantaleone fu aiutato nella sua maturazione spirituale da un bravo sacerdote, Ermolao. Per progredire nella vita spirituale è importante avere una guida spirituale. Particolarmente gli adolescenti ed i giovani devono lasciarsi seguire ed accompagnare da una guida esperta ed autorevole.

Il Santo medico e martire Pantaleone ci protegga con la sua intercessione e ci sproni a camminare decisamente sulla strada della santità, dando il meglio di noi stessi! ■

Ravello, 27 luglio 2019

+ **Orazio Soricelli - Arcivescovo**

Festeggiamenti in onore della Beata Vergine del Monte Carmelo



Anche quest'anno 2019, il 16 Luglio si è svolta la Festa della Beata Vergine del Monte Carmelo, preceduta dal Triduo, iniziato Sabato 13 Luglio alle ore 19,00 in Duomo con la recita del Rosario e la Coroncina in onore della Beata Vergine e di San Pantaleone.

E' seguita la Processione con la statua della Vergine verso la Chiesa di Santa Maria a Gradillo, dove si sono svolte le Celebrazioni Eucaristiche del triduo presiedute da Mons. Giuseppe Imperato; la Celebrazione nel giorno della Festa è stata concelebrata da Frà Markus Reichenbach e dal parroco, Don Angelo Mansi.

La Liturgia della Parola nella Celebrazione Prefestiva di Sabato 13 e di Domenica 14, coincidente con la XV del Tempo Ordinario, ha dato spunto a Mons. Imperato per le due Omelie. Nell'Omelia del Sabato, Mons. Imperato ha sottolineato come l'uomo tende da sempre a "non ascoltare la Parole del Signore e si lascia vincere dalla tentazione della disobbedienza; incerto su ciò che è bene e ciò che è male, spesso omette di fare il bene e di realizzare la Volontà di Dio.

Nel brano del Deuteronomio proclamato, Mons Imperato sottolinea che il Signore ci indica i Semi di Bene che attraverso la sua Parola vengono seminati in noi, e il Bene non bisogna andare a cer-



carlo lontano, non bisogna andare in cielo, né attraversare il mare, “la Parola di Dio” è più vicino di quanto possiamo immaginare, ha detto Don Peppino, “è dentro di noi, nel nostro cuore” e non ci resta che metterla in pratica. Dopo il Rosario e le Coroncine, nella Celebrazione Eucaristica di Domenica 14 Luglio, Mons Imperato, riferendosi alla Parabola del Buon Samaritano ci ha spiegato che è Gesù’ il Buon Samaritano che si è fatto uomo per essere vicino a noi, umanità sofferente così come il Buon Samaritano che “si fa **autenticamente prossimo dell’uomo ferito senza interrogarsi su chi sia né di dove sia, per lui solo un fratello da aiutare.** Egli «*Si fa vicino*», le sue viscere si commuovono, come si dice con l’uso del verbo greco della misericordia “*splanchnízomai*”, il suo amore è operoso: fascia le ferite, vi versa vino e olio secondo i metodi del pronto soccorso di una volta, carica la vittima sulla sua cavalcatura, la depone solo quando giunge all’albergo; nel Vangelo, per **due volte si ripete il verbo “prendersi cura”** (10,34-35), il Samaritano contribuisce anche alle spese successive con due denari. Il suo è un **amore personale**, disinteressato come sottolineato nell’originale evangelico greco, dalla ripetizione del pronome greco *autós*: «*si prese cura di lui !*» E Gesù, sottolinea Don Peppino, “non fa così con ciascuno di noi? Quando Gesù nel brano di Luca si rivolge al Dottore della Legge dicendo, “va e anche tu fa lo stesso”, si rivolge a ciascuno di noi e ci invita ad “andare oltre” per riuscire a guardare l’Uomo come immagine di Dio, senza differenza, come fratello posto sulla nostra strada per poter realizzare il messaggio cristiano dell’Amore e della Misericordia : “*Vi do un comandamento*

nuovo: Amatevi gli uni gli altri; come io vi ho amato, così anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo tutti vi riconosceranno come miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Giovanni 13,34-35). Lunedì 15 luglio, memoria liturgica di San Bonaventura da Bagnoregio, Don Peppino ci ha raccontato la vita di questo Grande Santo, nato a Bagnoregio (VT) tra il 1217 ed il 1221.

È stato **cardinale, filosofo e teologo.** Designato Doctor Seraphicus, insegnò alla **Sorbona di Parigi** e fu amico di **san Tommaso d’Aquino.** E’ morto a Lione nel 1274, venne **canonizzato** da **papa Sisto IV** nel **1482** e proclamato **Dottore della Chiesa** da **papa Sisto V** nel **1588.** È considerato uno tra i più importanti **biografi di san Francesco d’Assisi;** infatti alla sua biografia di san Francesco, la **Legenda Maior,** si ispirò **Giotto** per il ciclo delle storie sul Santo nella **basilica di Assisi.** Per diciassette anni, dal **1257,** fu ministro generale dell’**Ordine francescano,** del quale è ritenuto uno quasi un secondo fondatore. Sotto la sua guida furono pubblicate le **Costituzioni narbonesi,** su cui si basarono tutte le successive **costituzioni** dell’Ordine. San Bonaventura nella sua teologia ha sempre messo al centro Cristo il quale garantisce novità e rinnovamento in ogni epoca. Dio, attraverso Suo Figlio ha detto tutto, ha dato il Tutto, il Tesoro inesauribile che attraverso lo Spirito Santo non finisce mai di rivelare ed attualizzare il Suo Mistero. Per questo motivo l’Opera di Cristo e della Chiesa progredisce sempre. San Bonaventura è stato anche grande appassionato cultore di Maria Vergine, alla sequela di Maria, Prima Discepolo e di San Bonaventura, ha suggerito Don Peppino, impariamo anche noi a mettere Cristo al centro della nostra vita. La Celebrazione del 15 Luglio, si è conclusa con l’imposizione dello Scapolare e la Preghiera alla Vergine del Carmelo. Nella Celebrazione di martedì, fra’ Marcus Reichenbach ha tenuto l’Omelia e ci ha parlato del “monte Carmelo come eredità spirituale del profeta Elia, uomo contemplativo e difensore della purezza della fede in Dio, su questo monte ebbe la visione di una piccola nube “come mano d’uomo” che dalla terra

si alzava verso il monte, portando la pioggia e salvando Israele dalla siccità. Ad imitazione di Elia, nel **XII secolo,** alcuni eremiti si ritirarono sul Carmelo con l’intento di dedicarsi al culto divino sotto il patrocinio della beata Vergine Maria, madre di Dio. Da tale comunità di eremiti ebbe inizio l’**ordine carmelitano,** che promosse il culto di Maria con questo titolo. La Regina del Monte Carmelo è la patrona dei carmelitani e di coloro che si impegnano a vivere la spiritualità del Carmelo; è la protettrice di coloro che ne indossano lo **scapolare** ed è lo speciale sostegno delle anime del Purgatorio. Altre due considerazioni di Frà Marcus mi sono rimaste impresse: una è che il “ colore bruno” dello Scapolare Carmelitano raffigura il colore del terreno proprio della catena montuosa del Carmelo, in contrasto con il colore Azzurro del manto della Vergine, simbolo di Purezza che richiama il colore delle Rocce Calcaree del Monte. I luoghi in cui è nato l’Ordine Carmelitano ancora oggi sono meta di eremiti e di pellegrini, è luogo di Pace perché convivono appartenenti a tutte le religioni: cattolici, ortodossi, ebrei, musulmani. “Maria Regina del Monte Carmelo e Regina della Pace” ha concluso Frà Marcus, “interceda per noi Comunità Ecclesiale di Ravello e possa donare a noi tutti la Pace”. A conclusione della Celebrazione Eucaristica, partendo dalla Chiesa di Santa Maria a Gradillo siamo andati in processione fino a Piazza Fontana, dove, il confratello Salvatore Amato, su invito del parroco ci ha dato alcune notizie storiche riguardanti il culto alla Beata Vergine del Carmelo a Ravello “Un edificio di culto dedicato alla Beata Vergine del Monte Carmelo venne fondato nei primi anni del Seicento nella piazza pubblica della città, l’attuale Piazza Fontana Moresca (anticamente detta Pianello), dall’Arcidiacono Francesco Frezza, con la riserva del diritto di patronato per se’ e per i suoi nipoti Antonio e Domenico. La chiesa corrisponde all’attuale caseificio Staiano.” Recitando le Litanie e Preghiere, sempre in processione, siamo ritornati in Duomo cantando il Magnificat e l’Inno della Beata Vergine del Carmelo .

■
Giulia Schiavo

Ravello: Città di san Pantaleone

Ravello “Città della Musica”, Ravello “La bellissima”, sono alcune delle tante espressioni che qualificano la nostra cittadina. A dire il vero, la bellezza, la storia, l'arte che hanno reso Ravello famosa nel mondo rendono superflua ogni definizione, ma, dato che, accanto a quelle vere e legittime, se ne aggiungono altre, molto strampalate ad opera di strampalati amanti di gossip, è opportuno aggiungere un'altra definizione, altrettanto veritiera che la dimensione laica o laicista della cultura tende a dimenticare o ad omettere: Ravello “città di san Pantaleone”. Sulla scia del martire di Nicomedia, Ravello è anche una cittadina in cui sono nati o vissuti dei Santi. Il Beato Bonaventura da Potenza, il vescovo Molinari, San Massimiliano Maria Kolbe, Fra'Antonio Mansi per citarne alcuni, hanno operato a Ravello, ma non fanno storia, non finiscono sui social e purtroppo la loro santità non diventa virale e non fa notizia. Ravello è però soprattutto “città di san Pantaleone”. A confermarlo ancora una volta i solenni festeggiamenti che si sono svolti il 26 e 27 luglio u.s. e che hanno registrato una presenza altissima di persone che hanno voluto rendere omaggio al Santo Patrono di Ravello nel giorno in cui la Chiesa ne fa memoria. Come tradizione vuole, ci si prepara per tempo alla solennità del 27 luglio. Il 25 giugno ha inizio il mese di preparazione spirituale alla festa che si intensifica nel solenne novenario che ha inizio il 17 luglio, all'indomani della Festa della Madonna del Carmelo la quale funge da apripista e invita i ravellesi a porsi sotto lo sguardo amorevole della Vergine Santissima, per prepararsi degnamente alle celebrazioni in onore del Santo Patrono. Per nove sere, in Duomo, abbiamo recitato la tradizionale Coroncina accompagnata dalle più recenti Litanie di san Pantaleone. Quest'anno la novena, tranne in qualche sera, è stata celebrata nella Cappella del Santissimo, più nota come Cappella di san Pantaleone, ai piedi dell'altare su cui è custodita la preziosa Reliquia del Sangue del Martire che, senza tradire le attese, si è puntualmente liquefatto. Le parrocchie di San Pietro alla Costa e san Michele

arcangelo e di Santa Maria del Lacco, guidate rispettivamente da padre Aldo Savo e da don Raffaele Ferrigno, hanno in due serate diverse animato la celebrazione. Due bei momenti con cui si è voluto sottolineare quasi la dimensione del pellegrinaggio delle due parrocchie cittadine che hanno voluto, prima del 27 luglio, riservarsi una serata per pregare il Signore nella comune devozione al Santo Martire di Nicomedia. Ma nel novenario ci sono stati altri momenti significativi che, come ormai avviene da diversi anni, lo rendono anche un'occasione di Cultura e di servizio e diverso da quelli che si svolgono in altri paesi in preparazione alla festa patronale. Il 23 luglio, Festa di santa Brigida di Svezia, patrona d'Europa, la santa Messa è stata presieduta da Mons. Orazio Soricelli che ha voluto con la sua presenza rendere ancora più importante un aspetto della festa patronale di Ravello che, da qualche anno, grazie all'impegno del dott. Salvatore Ulisse Di Palma, vice sindaco della “Città della Musica”, mira a sottolineare il ruolo di san Pantaleone come medico. E ai medici presenti alla celebrazione l'Arcivescovo, dopo aver ricordato nell'omelia gli aspetti salienti della vita di santa Brigida, ha augurato di svolgere la loro missione con Amore e carità, sull'esempio di san Pantaleone. Il dott. Di Palma e il dott. Citarelli, delegato del Direttore Generale Azienda Ospedaliera Universitaria di Salerno, al termine della santa Messa hanno rievocato la bella figura del dott. Luigi Condorelli (1899-1985), catanese, per tanti anni gradito ospite di Ravello, devoto di san Pantaleone, che, come hanno testimoniato i due suddetti medici, ha dato avvio ad una scuola di pensiero che ha trasformato il rapporto medico-paziente e ha posto grande attenzione



sull'etica che il medico deve dimostrare nei confronti del malato. Per Condorelli il vero medico deve saper penetrare nell'animo del paziente e stare con il cuore vicino all'ammalato, facendo proprie le di lui sofferenze. Collegata a questo aspetto della festa patronale ravellese è stata l'iniziativa “Open day total prevention”, tenutasi il 25 luglio, presso il Presidio ospedaliero “Costa di Amalfi”, a cura del Comune di Ravello, dell'Associazione “Avrò cura di te” e della Parrocchia di Santa Maria Assunta, che ha visto nel pomeriggio, dalle 15:00 alle 18:00, molti specialisti offrire gratuitamente visite mediche in diversi ambiti, dalla Cardiologia alla Pediatria, “Nel segno di Pantaleone da Nicomedia”. Giorno 24, al termine della santa Messa nel corso della quale abbiamo ricordato nella preghiera l'indimenticabile Mons. Giuseppe Imperato sen. nel 16mo anniversario della morte, nella Pinacoteca del Duomo si è svolto l'evento culturale “Ravello pignus optimum”, ossia la Presentazione della ristampa anastatica della prima edizione della “Vita del Glorioso Martire San Pantaleone medico, protettore della Città di Ravello, per D. Ferdinando Mansi, Roma, 1857”, dall'esemplare conservato presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma, a cura del Comune di Ravello, della Parrocchia Santa Maria Assunta e dell'Associazione “Ravello Nostra”. Un momento culturale di alto spessore che ha ancora una volta evidenziato come la storia di Ravello sia ricchissima e annovera

personalità del calibro di don Ferdinando Mansi che, nonostante gli impegni in Vaticano, non volle dimenticare la sua città natale e il santo Martire di Nicomedia, e conferma che ieri come oggi Ravello è "città di san Pantaleone". Il concerto d'organo "Le note di Sigilgaita", iniziato arbitrariamente e inopportuno quando era ancora in corso l'evento culturale, ha chiuso la giornata. Il giorno 25, festa di san Giacomo, apostolo,



lo, abbiamo concluso solennemente il novenario con il canto del Te Deum. Al termine della celebrazione c'è stata la testimonianza del prof. Giancarlo Accarino, a conclusione della già citata iniziativa Open day total prevention, e in Piazza Duomo, ormai illuminata a festa, la benedizione del veicolo sanitario per il trasporto sociale per bambini con disturbi psico-motori. Infine in Cappella la foto ricordo con i medici che in questa giornata hanno messo gratuitamente a disposizione il loro tempo e la loro professionalità al servizio delle Comunità della Costiera, nel nome e sull'esempio di san Pantaleone. La giornata vigiliare del 26 luglio, memoria dei santi Gioacchino e Anna, è stata sin dal mattino caratterizzata dai tradizionali segni della Festa patronale: bancarelle, Concerto Bandistico, suono delle campane, aria di festa e di

preghiera. Il Duomo elegantemente ornato si preparava ad essere il cuore dell'evento religioso più sentito dell'anno e il luogo in cui tutta la comunità ecclesiale e civile di Ravello unitamente ai tantissimi ospiti e ai devoti provenienti dalle vicine comunità, in particolare da Minori, si sarebbe ritrovata per celebrare il dies natalis del Megalomartire. Alle 19:00, don Angelo Mansi, parroco del Duomo, ha benedetto la corona di alloro

da portare al Sacratio dei Caduti a Piazza Fontana e ha accompagnato il corteo processionale per poi presiedere il momento di preghiera per i caduti di tutte le guerre ed implorare la pace. Alle 20:00, in Duomo, sono iniziati i solenni riti vigiliari presieduti dal Parroco e ai quali hanno partecipato anche Mons. Giuseppe Imperato iun., parroco emerito della Parrocchia di santa Maria Assunta, padre Markus Reichenbach, vice parroco del Duomo, don Raffaele Ferrigno, parroco di santa Maria del Lacco. Il rito del Lucernario e l'annuncio della Festa hanno preceduto la solenne esposizione della statua argentea del Santo che è stata portata sull'atrio del Duomo dal Sindaco di Ravello, avv. Salvatore

Di Martino, e dal Presidente incaricato del Comitato Festa, Claudio Amato, che ha ripreso il ruolo che, qualche decennio fa, fu del padre, il compianto Mastro Raffaele. Davanti al simulacro argenteo di san Pantaleone, posizionato come già accaduto a maggio, nel Presbiterio, sono stati cantati i Vespri. Nel corso dell'omelia, don Angelo ha ricordato l'importanza di san Pantaleone, un giovane che ha scelto di non vivere una vita mediocre, ma di servire gli altri e il Signore fino al martirio. Un modello al quale guardare e da imitare. Ravello si è confermata "città di san Pantaleone" soprattutto dal mattino del 27 luglio, quando tantissimi fedeli e devoti hanno voluto prendere parte alle messe e celebrare con la preghiera la solennità liturgica del martire, patrono della "Città della musica". Alle 10:30 il solenne Pontificale presieduto da Sua

Ecc.za Mons. Orazio Soricelli e concelebrato da don Angelo Mansi, padre Markus Reichenbach, mons. Giuseppe Imperato iun., don Raffaele Ferrigno e padre Aldo Savo. Una bella testimonianza che ha visto i sacerdoti di Ravello uniti con il Vescovo intorno all'altare del Signore nel dies natalis di san Pantaleone. Con loro anche un sacerdote tedesco in vacanza a Ravello che ha preso parte a tutti gli altri momenti liturgici della giornata e che ha probabilmente avuto modo di constatare la forte devozione che Ravello riserva al suo celeste Patrono. Nell'omelia Mons. Soricelli ha ricordato che Ravello è anche terra di santi e di san Pantaleone ha voluto evidenziare la misericordia e il significato della prodigiosa e inspiegabile liquefazione del Sangue, segno della vicinanza del Santo accanto al popolo ravellese, della potenza di Dio che si manifesta attraverso i suoi servi fedeli, della presenza del Signore nella storia. Il presule ha poi sottolineato che la santità riguarda tutti e consiste nell'amare come ha amato Gesù Cristo, nel fare bene il proprio dovere ogni giorno e ha chiesto al Martire di aiutarci ad essere attenti al prossimo, coraggiosi e misericordiosi, apostoli e missionari nel testimoniare senza paura la Fede che professiamo. Mons. Soricelli ha concluso l'omelia ricordando che san Pantaleone fu aiutato da un sacerdote e ha auspicato che tutti, in particolare gli adolescenti e i giovani, si lascino guidare spiritualmente e si facciano aiutare da persone competenti e giuste. Come già lo scorso anno, accogliendo l'invito della Caritas diocesana, la Comunità ravellese ha donato all'Arcivescovo un'offerta da destinare ai poveri e ai bisognosi. La celebrazione animata dalla Corale del Duomo, diretta dal M^o Giancarlo Amorelli, si è svolta in un clima di elegante solennità tra la meraviglia dei turisti presenti che restano particolarmente colpiti nel vedere che i due pulpiti continuano ad essere utilizzati per la proclamazione della Parola e non sono solo meravigliose opere artistiche. Alle 19:00 si è entrati nel pieno della festa. Una piazza affollata ha accolto Mons. Michele Petruzzelli, Abate dell'Abbazia della Santissima Trinità di Cava dei Tirreni, che ha presieduto il Pontificale vespertino e la solenne processione.

Continua a pagina 6

Continua da pagina 5

All'inizio della celebrazione, animata sempre dalla Corale del Duomo che nelle solennità maggiori raddoppia il suo servizio e il suo impegno, c'è stato il saluto



del Sindaco di Ravello all'Abate. Nell'omelia Mons. Petruzzelli ha detto che coltivare la devozione per un Santo significa volere imitarne le virtù. Partendo poi dai brani proposti dalla Liturgia della solennità, l'Abate ha parlato del martirio e dei tantissimi martiri che, come san Pantaleone, sono strumenti nelle mani di Dio e vengono uccisi ancora oggi per difendere e testimoniare la Fede nel Signore. Ha proseguito dicendo che la festa non può lasciarci indifferenti, ma deve spronarci ad un esame nel corso del quale dobbiamo chiederci come è il nostro amore per Gesù, se è un amore fedele, ardente e verificare il nostro rapporto con il Signore, valutando se è fondato su un amore concreto che ci sprona ad interessarci di Lui e degli altri.

Sulle note dell'Inno "Ravelli pignus optimum" eseguito dal Complesso Bandistico "Città di Conversano", è iniziata la solenne processione lungo le vie del centro storico. Tra le novità "All'ingresso della Casa Comunale per la prima volta campeggia l'immagine di san Pantaleone, tratta dalle Conclusioni delle Università dei Nobili e del Popolo e del Parlamento Generale della Città

di Ravello risalente al sec. XVII". Una bella iniziativa che conferma Ravello "città di san Pantaleone" già dal XVII secolo, se proprio non vogliamo andare più indietro nel tempo. San Giovanni del Toro, illuminata e arricchita dalla statua del Battista recentemente donata da Claudio Mansi, ha accolto il corteo processionale per la tradizionale sosta nella prima Chiesa di Ravello di cui abbiamo di recente celebrato il millenario.

Al Sacratio dei Caduti abbiamo pregato anche per il giovane carabiniere assassinato a Roma, mentre al Largo Boccaccio si è pregato per i Paesi della Costiera i cui sindaci, presenti alla processione nel rispetto di una collaudata e bella tradizione, sono stati pubblicamente ringraziati dal Primo cittadino di Ravello.

In piazza Duomo, gremitissima, c'è stato il discorso del Padre Abate che con molta semplicità e umiltà ha invitato i giovani a seguire san Pantaleone scegliendo quelle vie che proprio perché difficili, in quanto sgradite al pensiero dominante, sono le migliori.

Terminata la parte religiosa, l'attenzione è stata rivolta al cielo per ammirare il superbo spettacolo pirotecnico che unitamente allo scelto programma musicale ha fatto da cornice a questa Solennità di san Pantaleone 2019.

Il Concerto Bandistico "Città di Conversano" ha in Duomo, ben oltre la mezza-

notte, voluto rendere omaggio al Santo ripetendo l'Inno eseguito all'inizio della processione. L'iniziativa da un lato ha chiuso i festeggiamenti del 27 luglio, ma dall'altro ha aperto l'Ottava che ha avuto quattro momenti significa-

tivi: la santa messa nella Chiesa del Cimitero con processione fra le tombe della statua lignea del Santo Patrono, il giorno 29, memoria di Santa Marta; tra le due parti il breve, ma intenso concerto di Pantaleone e Antonio Sammarco; la solenne adorazione Eucaristica, giovedì, 1 agosto, festa di sant'Alfonso; la Messa presso il Monastero delle Clarisse, il 2 agosto, Festa di santa Maria degli Angeli, in occasione dell'inizio della novena in preparazione alla solennità di santa Chiara.

Infine, sabato, 3 agosto, abbiamo nuovamente vissuto il clima di festa di otto giorni prima.

La messa vespertina, animata dalla Corale accompagnata all'Organo dal M° Achille Camera, seguita dalla breve processione del busto argenteo di San Pantaleone e il solenne canto del Te Deum sono stati gli ultimi momenti che Ravello "città di san Pantaleone" ha voluto vivere in questo anno di grazia 2019 ai piedi del suo amato e venerato Patrono.

Al Complesso Bandistico "Città di Minori" è toccato il lieto compito di chiudere l'Ottava. Lo ha fatto, come otto giorni prima la Banda musicale di Conversano, eseguendo in Duomo l'Inno "Ravelli pignus optimum, scritto proprio da don Ferdinando Mansi che nel 1857, dalla Città eterna volse la mente lo sguardo e il cuore, intrisi di nostalgia, al suo paese natale e soprattutto a san Pantaleone, unico celeste patrono di Ravello. La Ravello di ieri, di oggi e di domani. ■

Roberto Palumbo



Ravello riscopre la *Vita di San Pantaleone* Presentata la ristampa anastatica dell'opera di Mons. Ferdinando Mansi

Il 24 luglio 2019, alle ore 19.00, presso la Pinacoteca del Duomo di Ravello, un numero e qualificato pubblico ha partecipato all'evento: "*Ravelli pignus optimum*. Un'antica biografia di San Pantaleone nel XVI anniversario della morte di Don Giuseppe Imperato Senior", a cura del Comune di Ravello, con la collaborazione della Parrocchia Santa Maria Assunta e dell'Associazione "Ravello Nostra".

Per l'occasione, è stata presentata la ristampa anastatica della prima edizione della "*Vita del glorioso Martire S. Pantaleone medico, protettore della Città di Ravello*", con brevi cenni sulla venuta del suo sangue in detta Città", scritta dal sacerdote ravellese D. Ferdinando Mansi, e stampata in Roma per i tipi di Anacleto Sabatini, nel 1857. Dal 1855 al 1860, infatti, nelle "Notizie" recanti i nomi dei dignitari della Sede apostolica, Ferdinando Mansi appariva come Relatore della Congregazione dell'Indice. Nell'1860, con biglietto di Segreteria di Stato, Pio IX lo promuoveva a Consultore dello stesso dicastero, mentre, l'anno successivo, era nominato Monsignore e cameriere d'onore in abito paonazzo. La carica di consultore presso la Congregazione dell'Indice è registrata negli annuari pontifici fino al 1869, anno della probabile morte.

A presentare l'opera, dopo i saluti istituzionali, offerti dal Dott. Salvatore Ulisse Di Palma per il Comune di Ravello, da Don Angelo Mansi per la Parrocchia Santa Maria Assunta e dell'Avv. Paolo Imperato per l'associazione "Ravello Nostra", sono intervenute Annalisa Anastasio, dottoranda in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", e Amalia Galdi, docente di storia medievale presso l'Università degli Studi di Salerno, che in anni recenti ha rivolto la sua ricerca scientifica alle vicende agiografiche e storico-culturali legate a Pantaleone da Nicomedia. Annalisa Anastasio ha raccontato il percor-

so che l'ha condotta al recupero dell'esemplare, nell'ambito di un progetto di catalogazione del Fondo Antico della Biblioteca Vallicelliana, conservato nel monumentale Salone Borromini. L'esemplare finì in Vallicelliana, come ha rilevato l'Anastasio, a seguito del dono che ne fece l'oratoriano Niccolò Colloredi, nel 1867, come risulta dalla nota di possesso dell'esemplare.



Tale informazione è assai suggestiva, perché conferma la diffusione del culto del santo patrono di Ravello anche presso gli oratoriani. Lo stesso Ferdinando Mansi ricorda, nella sua *Vita*, che presso la chiesa della Vallicella esiste una reliquia del sangue di San Pantaleone, donata dal cardinale Cusano e forse proveniente proprio da Ravello.

Amalia Galdi, invece, nel suo contributo ha rivolto la sua attenzione all'opera del Mansi sotto l'aspetto storico e quello agiografico, ricordando, con un commosso saluto condiviso dalla platea, il contributo scientifico al culto di San Pantaleone offerto dal compianto Gennaro Luongo.

Insieme all'insigne agiografo napoletano, la Galdi ha ricordato il suo rapporto con Ravello con i convegni inaugurati nel 2004 dall'Associazione per le Attività Culturali del Duomo di Ravello, aventi per tema lo studio dei santi venerati a Ravello e nel territorio amalfitano, a partire, ovviamente da San Pantaleone.

La Galdi, facendo riferimento a un suo contributo sulla diffusione del culto del

medico di Nicomedia in Campania e in Puglia nel Medioevo, è ritornata sul tema della venuta della reliquia del sangue di San Pantaleone - di cui il Mansi nella sua *Vita* ferma sulla carta il racconto della tradizione popolare -, e la colloca cronologicamente ai tempi del lungo episcopato di Costantino Rogadeo (1094-1150). Un aspetto, non di poco conto, oggetto della riflessione della Galdi, è stato quello relativo alle fonti utilizzate dal Mansi per la scrittura della biografia. In particolare, secondo la studiosa, il Mansi avrebbe utilizzato un'edizione della *Vita di S. Pantaleone*, scritta da Simone Metafraste, il più celebre agiografo bizantino, di cui Luigi Torraca ha recentemente pubblicato una traduzione negli Atti del Convegno ravellese: *Pantaleone da Nicomedia santo e taumaturgo tra Oriente e Occidente*.

Del culto del santo patrono di Ravello è stato ardente e appassionato animatore anche il compianto Don Giuseppe Imperato Senior (1914-2003), storico, cultore e pastore. Per onorare la sua memoria l'appuntamento culturale è stato programmato proprio nel giorno della sua morte.

Per tale motivo, nel corso della serata è stata presentata la testimonianza lasciata da Gerardo Sangermano (che in questo numero di "Incontro per una Chiesa Viva" si pubblica n.d.r.), già ordinario di storia medievale presso l'Università degli Studi di Salerno, in ricordo dell'affettuosa amicizia che lo ha legato all'antico parroco di Ravello. ■

Salvatore Amato

Don Giuseppe Imperato Senior nel ricordo di un amico

Signor Sindaco, reverendo Parroco, signor Presidente dell'Associazione "Ravello Nostra", Colleghe e Colleghi, gentili Signore e Signori

Impegni familiari mi tengono, ancor oggi, lontano da Napoli e quindi, di necessità e per conseguenza, anche da Ravello. Eppure è qui che avrei voluto essere per partecipare, insieme a tutti Voi ed alle illustri Colleghe, al racconto di una storia e di tante storie, una felice coincidenza che si avvera soltanto quando all'esame scientifico di un episodio della cosiddetta "grande storia" – quale, senza dubbio alcuno, è quella del santo martire di Nicomedia – si accompagna la narrazione di quell'altra storia, più intima e familiare, perciò più nascosta, che però quasi mai dalla prima è disgiunta.

Questa felice coincidenza, come l'ho appena chiamata, o, se più piace, favorevole intersezione hanno fatta realtà, con acume, i Curatori dell'odierno incontro di studio, che trae sagace pretesto dalla presentazione della ristampa anastatica dell'opera

Vita del glorioso Martire S. Pantaleone medico, protettore della Città di Ravello, con brevi cenni sulla venuta del suo sangue in detta Città per D. Ferdinando Mansi dottore in ambedue le leggi, per ricordare, in un intelligente interscambio, i sedici anni

dacché don Giuseppe Imperato ci ha lasciati. Del resto i due eruditi sacerdoti, a distanza di ben oltre un secolo, si sono entrambi occupati, certo da una diversa prospettiva metodologica, della vicenda storica e agiografica di Pantaleone, la quale, invero, non ha goduto di una significativa fortuna storiografica, almeno fino ad anni a noi più vicini ed, in particolare, grazie agli studi filologicamente severi del compianto Gennaro Luongo e di Amalia Galdi.

Eppure il culto del santo Martire ha avuto una diffusione non banale in entrambe le Chiese; eppure tante sue reliquie - e non solo quella più nota, cioè il sangue – si conservano in Oriente e in Occidente;

eppure per secoli è stato oggetto di numerose dedizioni e del connesso culto, che talora assumeva forme diverse, magari anche quella assai singolare, per non dire altro, attestata nella mia Napoli, almeno fino agli inizi del secolo scorso.

Qui - nella città, sin dal Medioevo, delle civiltà in contatto e dell'incontro pacifico delle culture mediterranee - è abbastanza noto, in una chiesetta dedicata proprio al nostro santo e però da tempo abbandonata, eretta nel vicolo omonimo, ubicato nei cosiddetti "quartieri spagnoli", veniva, infatti, venerato anche quale protettore del gioco del lotto e perciò al suo interno



invocato, nella consueta commistione di sacro e profano, di sublime e ignobile, da giovani fanciulle – allo scoccare della mezzanotte e per nove giorni di seguito – con questa intrigante filastrocca/giaculatoria: «San Pantaleone mio, per la vostra castità, per la mia verginità, donatemi i numeri per carità». Ma i tanti giorni trascorsi insieme e le immaginabili suggestioni notturne – al dire di Matilde Serao, che ben conosceva il "ventre di Napoli" – finivano, già verso il quinto giorno, per provocare violente esaltazioni e vogliose eccitazioni non proprio convenienti per il sacro luogo.

Pretesto ho più sopra definito, magari con un po' di superficialità, questa odierna iniziativa; invece mi pare si tratti piuttosto di un simbolico passaggio di testimone tra due ecclesiastici, nobilissimi per dottrina e fede, entrambi accettati con dignità nella comunità scientifica del loro tempo: da

monsignor Ferdinando Mansi a monsignor Giuseppe Imperato e, da ultimo, agli attuali Responsabili dell'Associazione "Ravello nostra" perché continuino, come in realtà fanno, l'opera appassionata del suo Fondatore.

Così questa mattina opportunamente avete unito la nobile storia di una città e del suo Protettore con le "storie", altrettanto nobili, della vicenda umana e scientifica di monsignor Imperato, o, meglio, di don Peppino, come gli piaceva farsi chiamare e come mi era, mi è assai caro chiamarlo. Già, al presente; infatti sono trascorsi

sedici anni dall'inizio del suo viaggio ultraterreno verso l'unico Signore della storia, quale il Medioevo cristiano lo ritenne, eppure, come ha sempre voluto e tuttora vuole un comune modo di dire, "sembra ieri".

Anzi più oggi che ieri. "Ciascuno di noi deve lasciare un segno di sé: un figlio, un libro, un albero, un'architettura, un'opera d'arte o altro ancora", questo amava ripetere a sé stesso ed ai suoi allievi il

mio professore, Nicola Cilento e questo ha appunto avvertito don Imperato, che parla ancora ai suoi figli/parrocchiani attraverso le strutture della sua cattedrale e non solo e dialoga tuttora con noi studiosi per il tramite dei suoi tanti ed esemplari volumi.

Ma è tempo che io mi taccia, non senza però aver ripetuto il mio grazie agli Organizzatori (in particolare all'amico avv. Imperato) per avermi proposto e poi 'donato' questo spazio, concedendomi insieme il privilegio di poter ricordare, ancora una volta, l'Amico di venerata memoria; grazie a tutti Voi, gentili Signore e Signori presenti, per la pazienza mostrata nell'ascoltarmi e grazie, infine, alla Colleghe Relatrici, con il rammarico di non aver potuto accrescere i miei saperi apprendendo dalla loro provata solida dottrina. ■

Prof. Gerardo Sangermano

Discepola e per questo maestra

Nel segno di Maria

È assai particolare il transito che si opera in Maria di Nazaret dalla competenza discepolare alla competenza educativa: esso non comporta che lei lasci la condizione di Discepola per assumere quella di Maestra. Maria non smette mai d'essere Discepola, neppure nell'esercizio educativo che esercita a lungo e in tante direzioni; anzi è la condizione discepolare che rende Maria maestra ed educatrice (cfr. un libro di chi scrive *La maestra. Lezioni mariane a Cana*, Città del Vaticano 2002). Maria ha assorbito in sé il mistero di Cristo e l'ha fatto fruttificare nella sua esistenza, conquistando anche, in tal modo, la più alta autorevolezza nell'essere Maestra dello stile di vita, del sentire, dei valori o delle virtù che Gesù ha testimoniato come misteriosa eco dei misteriosissimi dinamismi di gloria che si vivono nel seno della Santa Trinità.

Maria è Maestra-Discepola sulle cose del Regno e del Vangelo perché è stata alla scuola dello Spirito di Dio, il «maestro interiore» di tutti gli uomini, il cui insegnamento non colpisce l'orecchio esteriore, ma l'udito spirituale, la cui cattedra sta nel Cielo, ma anche dentro il cuore di ogni uomo. Lo Spirito insegna Dio: è l'interprete della rivelazione, ossia di tutto ciò che il Cristo ha rivelato sul Padre che l'ha mandato nella storia degli uomini.

Maria, quale Alunna migliore che lo Spirito ha avuto nella storia della salvezza, può essere, come Discepola, Maestra di vita umana e cristiana (cfr. autori vari., *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. Atti del Seminario di studio promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"* — Roma, 14-15 dicembre 2001 —, a cura di Marcella Farina e Maria Marchi, Roma 2002).

Maria ha educato Gesù a farsi uomo

Si può parlare di Maria maestra solo se premettiamo che Gesù è il Maestro e il Signore (cfr. *Gv* 13,13-14), anzi l'unico Maestro (cfr. *Mt* 23,8.10), il «maestro

venuto da Dio» (*Gv* 3,2), il solo che conosca il Padre. Alla scuola di Gesù è cresciuta sua Madre, una Discepola formidabile del Regno e, proprio «per la perfezione del suo apprendimento, Maria divenne maestra» (210° Capitolo Generale dei Servi di Maria, *Servi del Magnificat*, Curia generalizia OSM, Roma 1986, p. 77).

In questa condizione singolare di Discepola-Maestra, la Vergine ha sviluppato un insostituibile servizio nei confronti di Gesù e della Chiesa. «Il suo magistero — precisano acutamente i Servi di Maria —



non deriva tuttavia dal compito d'insegnare (*munus docendi*) che il Maestro affidò alla Chiesa. È carismatico. È maestra perché madre, maestra perché discepola. Quale madre la Vergine svolse sulla terra, come ogni madre, un compito di maestra-educatrice nei confronti di Gesù, suo figlio. Insieme con san Giuseppe gli trasmise i valori della cultura ebraica e la spiritualità dei «poveri del Signore», nella quale eccelleva» (*ibidem*, pp. 76-77). Si ha così la naturale dilatazione della maternità mariana verso la maternità educativa e piena.

L'umanità di Gesù proviene da Maria, compresa la sua educazione umana integrale. «Si può ipotizzare un duplice flusso, una sorta di educazione reciproca: Maria introduce il Figlio nell'orizzonte della vita terrena e Gesù avvia Maria alla comprensione del mistero divino. Maria donò al suo Figlio tutto il suo cuore di

madre, circondandolo di amore, di attenzioni, di rispetto e progettando per lui un avvenire luminoso e radioso» (Antonio Amato, *Generare nello Spirito per santa Maria e per il credente*, in *Riparazione mariana*, 83 [2000/3] 17).

Maria, per educare Gesù, come esige la sapienza pedagogica, attivò il linguaggio non verbale della vita e della testimonianza: Maria educò Gesù dedicando alle sue cure con il lavoro, riserbando costante attenzione materna, soprattutto proteggendolo da ogni rischio e pericolo.

Lo ha educato, inoltre, creando intorno alla sua esistenza di piccolo di Dio e di piccolo dell'uomo in crescita un clima oltremodo adatto fatto di sobrietà e serenità, di laboriosità, semplicità, di tenerezza.

Il frutto dell'opera educativa equilibrata e feconda di Maria è la personalità armonica di Gesù (cfr. *La discepola. Maria di Nazaret, beata perché ha creduto*, Città del Vaticano 2001, pp. 53-59, a firma di chi scrive).

Maria ha educato la prima Chiesa ed educa la Chiesa d'oggi

Con ogni probabilità Maria fu maestra della Chiesa nascente, con l'essere

fonte d'informazione, per essa, circa gli avvenimenti dell'infanzia di Gesù. Si è trattato di un insegnamento reso dalla Madre messianica sull'opera del Messia in aiuto del Popolo messianico: non fu certamente un insegnamento di breve durata, ma lungo e articolato, con la forma di una vera scuola (cfr. *Lc* 2,19.51; *At* 1,14). La Chiesa si pose come discepola alla «scuola della Madre»: lì gli apostoli e gli evangelisti hanno modo di conoscere informazioni preziose sulla persona di Gesù e sulla sua evangelizzazione.

Maria, però, non ha abbandonato la Chiesa con la sua assunzione, perché è misteriosamente presente in essa, anche come Maestra: dal Cielo — per lei, come per Gesù, il luogo migliore per starci vicina — continua a praticare il suo magistero di santificazione nei confronti degli uomini.

Continua a pagina 10

Continua da pagina 9

Maria parla ancora alla Chiesa del nostro tempo prevalentemente con la forza dell'esempio di Discepola che ha lasciato iscritto nei Vangeli e, più ancora, nella persona di Gesù e nell'indole di tante generazioni cristiane. «Come, infatti, gli insegnamenti dei genitori acquistano un'efficacia ben più grande se sono convalidati dall'esempio di una vita conforme alle norme della prudenza umana e cristiana, così la soavità e l'incanto emananti dalle eccelse virtù dell'immacolata Madre di Dio attraggono in modo irresistibile gli animi all'imitazione del divino

in fondo, la teologia del discepolato è una forma di cristologia speciale (cfr. José H. Prado Flores, *La formazione dei discepoli*, Roma 1964).

Dinanzi agli occhi credenti dei cristiani e delle cristiane di oggi c'è l'icona di Maria Discepola a ricordare che il Maestro viene prima di tutti e di tutte. Lei lascia nell'anima dei discepoli di Gesù l'eco santa di quando disse ai servi delle nozze di Cana, dal biblista Aristide Serra chiamato il suo "testamento spirituale": «Fate quello che egli vi dirà» (Gv 2,5). Di fatto, la Chiesa è discepolare per sempre: perciò da cristiani si è sempre alla scuola di Gesù, Maestro contemporaneo. All'in-

le Dio, a lungo e con più voci, ha iniziato e allenato il suo popolo (cfr. Am 3,1; Pr 1,8).

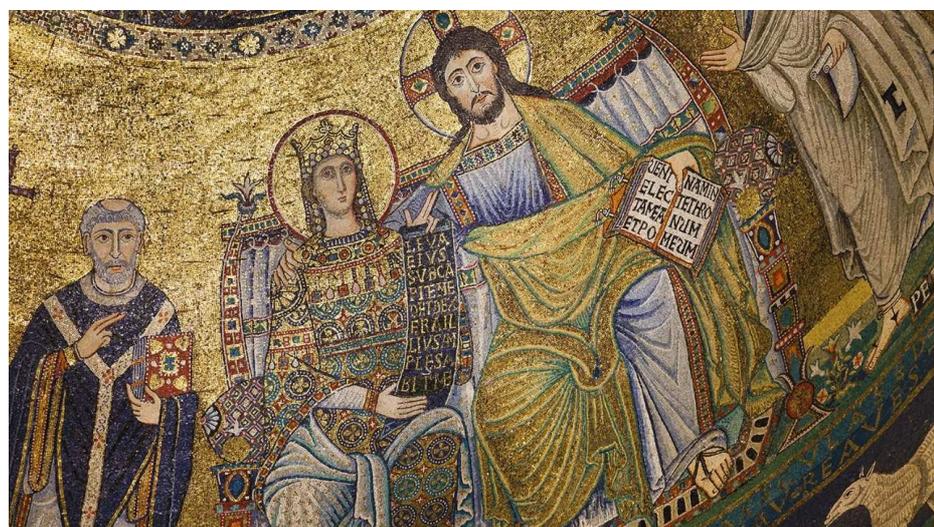
Non conoscendo il peccato a nessun livello, Maria ha oltrepassato la soglia della colpa del non ascoltare, che costituiva la colpa maggiore per Israele (cfr. Ger 7,13; Os 9,17): il suo è stato un ascolto purissimo, operato con cuore e orecchi incircoscritti (cfr. Ger 6,10; At 7,51).

L'intera esistenza della Nazaretana è stata scandita da tappe di ascolto, che si danno dentro l'arco immenso creato dall'eco del suo Sì pronunciato nell'Annunciazione ed entra perfino in Cielo.

Discepola-Maestra dedica alle donne una corona di atti educativi

Un'educazione a molte dimensioni. In concreto, Maria è una stella e più stelle dell'educazione: sono molteplici, infatti, le luci che Maria, stella dell'educazione, irradia su tutti, ma qui vogliamo considerare come sul "popolo delle donne". — Stella del mattino, educa alla «comunione creaturale». Maria, come nuova Eva, come madre di tutti i viventi, con la sua maternità pone un principio di comunione al massimo dilatato: prima di tutto, al fondo di tutto e oltre tutto, c'è la comunione di vita delle creature. — Stella di Abramo, educa alla

«logica della fede». Un esempio del legame tra Maria e Abramo si ha sul Calvario, dove, per la sua eroica fede, lei risplende con la luce vivida della fede, quale Credente che sta dentro la logica della consegna mentre offre, come Abramo, il Figlio a Dio per una morte sacrificale. — Stella di Giacobbe, educa alla «cittadinanza planetaria». Con Maria siamo uniti a Israele, gente di Giacobbe, di cui è figlia; alla Chiesa, di cui è figura, modello e icona finale; all'umanità, in cui è figlia di Eva. Maria è Gerusalemme dove tutti siamo nati (cfr. Sal 87,5): Maria è, perciò, la madre del genere umano. Stella di Mosè, educa all'«identità esodale». L'errare iniziale del nomade, che cercava solo il pascolo migliore per i suoi greggi, Dio l'ha sostituito con la grazia dell'esodo, sotto la guida di Mosè. La Madre del Messia pellegrino, è sorella di cammino di tutti gli uomini e di tutte le donne verso il volto di Dio. Stella di Betlemme, educa al «genio della prossimità». Maria,



modello, Gesù Cristo, di cui lei è stata la più fedele immagine» (Paolo VI, *Signum magnum*[13.5.1967], i, n. 3).

Maria, una Maestra-Discepola che ha le "competenze dell'ascolto"

Maria ha competenze discepolari. Non sembri strano: oltre al magistero del maestro, c'è anche il magistero del discepolo. Maria mostra, al massimo grado, come si vive la discepolanza di Cristo: ella mostra come si pratica il suo Vangelo, come lo si iscrive tra i criteri di decisione, come lo si assume come stile di vita. Non c'è solo la competenza dell'insegnare; c'è anche quella dell'imparare. L'imperativo di Gesù a considerare solo lui come maestro (cfr. Mt 23,8) è l'atto fondativo della nostra permanente condizione discepolare. «Discepoli» è il nostro nome, come «Maestro» è il nome di Cristo (cfr. Mt 9,11.17,23; Gv 3,2.13,14). Sulla natura del discepolato cristiano, che è realtà simmetrica a quella di Gesù Maestro serve un approfondimento accurato:

terno della comunità dei discepoli Gesù sceglie i Dodici (cfr. Lc 6,13).

La Discepola insegna alle donne la sapienza dell'ascolto

Il Papa Giovanni Paolo II ha chiamato Maria donna del silenzio e dell'ascolto e, dal canto suo, la teologia mariale ha preso a riflettere sul senso sempre più denso da far emergere da questa nuova attribuzione (cfr. *Tertio millennio adveniente* [10.11.1994]). La fenomenologia biblica dell'esistenza mariana, pur breve, descrive la Nazaretana come una donna che si è distinta per l'esercizio religioso e virtuoso dell'ascolto, rivelando, così, un altro aspetto caratteristico della religione giudaico-cristiana.

Maria, come figlia d'Israele, vive la beatitudine e la spiritualità dell'ascolto; sente di far parte di un popolo in ascolto, anzi di un popolo di ascolto. «Ascolta, Israele!» (Dt 6,4) è il Credo del popolo dell'elezione e, per esser tale, l'ascolto è stato un fondamentale tema pedagogico al qua-

“luogo” personale nel quale s’è realizzata l’Incarnazione, quale estrema prossimità di Dio alla causa dell’uomo, resta per sempre invito ad accogliere l’Altro nella vita dei fratelli e delle sorelle di fede: di queste, in particolare, è il volto più esemplare. Stella di Nazaret, educa all’«eloquenza del silenzio». A Nazaret Maria mostra il cristianesimo nella sua “ferialità”, in cui vive un alto silenzio d’ascolto. Nella casa nazaretana, Maria è la mistica dell’integralità perché, sullo sfondo della sua femminilità, vi armonizza tutti gli aspetti dell’umano e del cristianesimo. Stella di Cana, educa alla «regalità dell’obbedienza». Al «terzo giorno» di Cana la Discepola per eccellenza, insegna la “scienza del miracolo” e consegna ai discepoli e alle discepole di tutti i tempi il suo testamento: «Fate quello che egli vi dirà», che significa: Ci si salva e si salva solo nell’obbedienza a Cristo. Stella del Golgota, educa alla «sapienza del perdono». La Dolorosa sta sotto la Croce, nel luogo dove il perdono è celebrato come legge della creazione nuova. Lei ha partecipato da vicino a porre il perdono nell’ordine del principio, anche perché il perdono ha natura essenzialmente materna. Stella del Sabato Santo, educa all’«eroismo della fede». Il giorno del Sabato Santo Maria si mostra come la Credente per eccellenza, come la Donna che vive la fede nuda, senza segni. Per lei Cristo non è scomparso ma è sceso negli inferi a prendere Adamo ed Eva per i polsi e portarli alla “luce della vita”. Stella della Risurrezione, educa al «principio-speranza». Maria entra nel mistero pasquale vivendo una nuova condizione materna, quella della gioia. Dal Colle della risurrezione lei invita le sue donne sorelle ad arrivare personalmente e a portare altri alla Pasqua, l’unico evento che fonda la speranza. Stella dell’ascensione, educa alla «lentezza della contemplazione». La Vergine dell’Ascensione evoca la dimensione contemplativa e mistica della vita, che dice non evasione ma responsabilità. Lei chiama a puntare lo sguardo al Cielo della gloria senza dimenticare le tante croci conficcate sulla terra degli uomini. Stella di Pentecoste, educa alla «riconciliazione dei linguaggi». Ricevuto lo Spirito, a tutti e, in particolare alle donne sorelle, Maria insegna la comunione, nome del mistero di Dio e

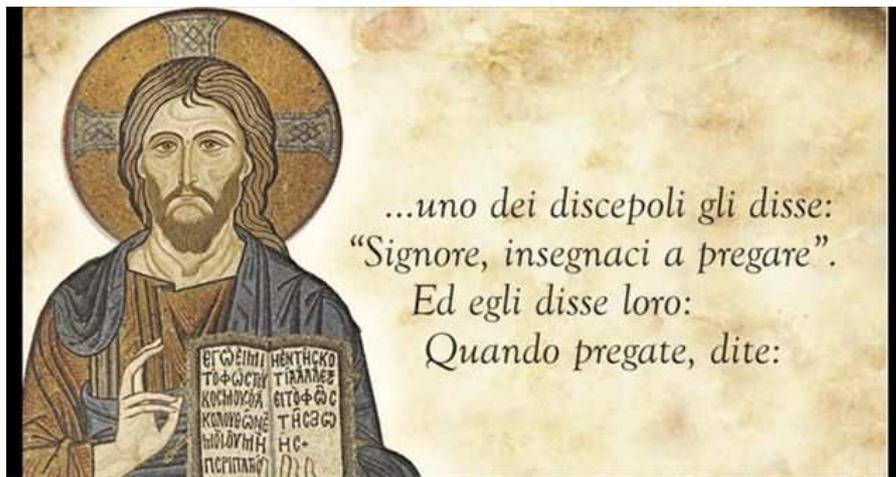
dell’esistenza dell’uomo, squalificando così per sempre nella vita degli uomini la perfidia della divisione babelica.

Nella Chiesa servono donne formate alla scuola di Maria Maestra

A imitazione di Maria, le donne che la ritengono loro sorella e modello di vita, sono chiamate a condividere la genialità della sua identità di Discepola-Maestra e a collaborare con lei a dare alla Chiesa la forma di una comunità di ascolto religioso (che sa stare sempre col cuore aperto alla grazia del Vangelo che lo Spirito echeggia nel cuore dei discepoli di ogni tempo). Lei consegna anche alle sue sorelle donne l’invito a collaborare con lei per dare alla Chiesa la forma di una comunità sinodale (che sa ascoltarsi al suo interno e sa decidere insieme le cose che sono di tutti secondo un principio caro al primo millennio cristiano). Donne così educate alla scuola di Maria, fra l’altro, si accreditano affidabilmente a stare nella Chiesa con l’affidamento di più ampie e importanti responsabilità. ■

Michele Giulio Masciarelli La meditazione sul Padre Nostro

All’Angelus: il Signore ci insegna a essere insistenti nella preghiera



Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Nell’odierna pagina di Vangelo (cfr Lc 11,1-13), san Luca narra le circostanze nelle quali Gesù insegna il “Padre nostro”.

Essi, i discepoli, sanno già pregare, recitando le formule della tradizione ebraica, ma desiderano poter vivere anche loro la stessa “qualità” della preghiera di Gesù. Perché loro possono constatare che la preghiera è una dimensione essenziale

nella vita del loro Maestro, infatti ogni sua azione importante è caratterizzata da prolungate soste di preghiera. Inoltre, restano affascinati perché vedono che Egli non prega come gli altri maestri del tempo, ma la sua preghiera è un legame intimo con il Padre, tanto che desiderano essere partecipi di questi momenti di unione con Dio, per assaporarne completamente la dolcezza.

Così, un giorno, aspettano che Gesù concluda la preghiera, in un luogo appartato, e poi chiedono: «Signore, insegnaci a pregare» (v.1). Rispondendo alla domanda esplicita dei discepoli, Gesù non dà una definizione astratta della preghiera, né insegna una tecnica efficace per pregare ed “ottenere” qualcosa. Egli invece invita i suoi a fare esperienza di preghiera, mettendoli direttamente in comunicazione col Padre, suscitando in essi una nostalgia per una relazione personale con Dio, con il Padre. Sta qui la novità della preghiera cristiana! Essa è dialogo tra persone che si amano, un dialogo basato sulla fiducia, sostenuto dall’ascolto e aperto all’impegno solidale. È un dialogo del Figlio col Padre, un dialogo tra figli e Padre. Questa è la preghiera cristiana.

Pertanto consegna loro la preghiera del “Padre nostro”, forse il dono più prezioso

lasciatoci dal divino Maestro nella sua missione terrena. Dopo averci svelato il suo mistero di Figlio e di fratello, con quella preghiera Gesù ci fa penetrare nella paternità di Dio; voglio sottolineare questo: quando Gesù ci insegna il Padre Nostro ci fa entrare nella paternità di Dio e ci indica il modo per entrare in dialogo orante e diretto con Lui, attraverso la via della confidenza filiale.

Continua a pagina 12

Continua da pagina 11

E un dialogo tra il papà e suo figlio, del figlio con il papà. Ciò che chiediamo nel "Padre nostro" è già tutto realizzato a noi nel Figlio Unigenito: la santificazione del Nome, l'avvento del Regno, il dono del pane, del perdono e della liberazione dal male. Mentre chiediamo, noi apriamo la mano per ricevere.

Ricevere i doni che il Padre ci ha fatto vedere nel Figlio.

La preghiera che ci ha insegnato il Signore è la sintesi di ogni preghiera, e noi la rivolghiamo al Padre sempre in comunione con i fratelli.

A volte succede che nella preghiera ci sono delle distrazioni ma tante volte sentiamo come la voglia di fermarci sulla prima parola: "Padre" e sentire quella paternità nel cuore.

Poi Gesù racconta la parabola dell'amico importuno e dice Gesù: «bisogna insistere nella preghiera».

A me viene in mente quello che fanno i bambini verso i tre anni, tre anni e mezzo: incominciano a domandare cose che non capiscono.

Nella mia terra si chiama "l'età dei perché", credo che anche qui sia lo stesso.

I bambini incominciano a guardare il papà e dicono: «Papà, perché?, Papà, perché?». Chiedono spiegazioni.

Stiamo attenti: quando il papà incomincia a spiegare il perché, loro arrivano con un'altra domanda senza ascoltare tutta la spiegazione.

Cosa succede? Succede che i bambini si sentono insicuri su tante cose che incominciano a capire a metà.

Vogliono soltanto attirare su di loro lo sguardo del papà e per questo: "Perché, perché, perché?".

Noi, nel Padre Nostro, se ci fermiamo sulla prima parola, faremo lo stesso di quando eravamo bambini, attirare su di noi lo sguardo del padre. Dire: "Padre, Padre", e anche dire: "Perché?" e Lui ci guarderà.

Chiediamo a Maria, donna orante, di aiutarci a pregare il Padre Nostro uniti a Gesù per vivere il Vangelo, guidati dallo Spirito Santo. ■

Francesco

Dedicato a tutti i papà



Questa riflessione sui papà è di Andrea Serra. Non ho idea chi sia o qual è la sua storia, ma ho trovato il contenuto di questa riflessione eccezionale e ritengo un'opportunità condividerla. Dedicato a tutti i Papà.....

Un papà non è quello che ti dà la vita, Ma è quello che c'è. Quando non riesci a fare la pipì, Quando ti svegli la notte perché hai la febbre, Quando fai i capricci ed lui ti dice di no, Quando vuoi giocare e, anche se è distrutto, ti dice di sì. Quando scoppi a ridere senza motivo e lui muore dalle risate più di te. Quando la strada si fa lunga e in salita e ti prende sulle spalle. Quando gli racconti il gioco che hai inventato a scuola con il tuo amico e ti guarda con gli occhi pieni di stupore. Quando lo aspetti la sera perché dovevate fare un disegno insieme, ma lui esce dal lavoro tardissimo e quando arriva ti guarda mentre dormi e rimane fermo così perché sei la cosa più bella dell'universo. Quando andate in vacanza e al ritorno ti addormenti in macchina e lui all'una di notte ti porta su per le scale in braccio, facendo piano, fino a metterti nel letto, fino a rimboccarti le coperte, fino a baciarti sulla fronte senza sfiorarti perché non ti vuole svegliare.

Quando gli dirai per la prima volta che non vuoi più giocare con lui e ti sorriderà lo stesso, Quando tornerai a casa tardi senza avvertirlo e lui rimarrà in piedi ad aspettarti ogni volta, Quando prenderai il volo e fuggirai lontano, e lui aspetterà con ansia una tua telefonata.

Perché un papà non è quello che ti dà la vita, Ma è quello che c'è anche quando non c'è. Perché le sue carezze te le ha lasciate sul volto, come una seconda pelle, un sottile velo invisibile con cui potrai affrontare qualsiasi Tempesta. ■

Marco Rossetto

Ferie

Tutto questo andirivieni che caratterizza luglio e agosto costituisce, al di là di tutto, una sorta di coreografia interiore.

Si direbbe che la vita stessa ci sollecita ad ascoltarla in un'altra maniera. In effetti, è con questo imperativo che ognuno di noi combatte, in modo più o meno esplicito o implicito: l'irresistibile bisogno di ritrovare la vita nella sua forma pura.

Se la linea azzurra del mare ci seduce tanto, è anche perché questa immensità evoca il nostro vero orizzonte dentro di noi.

Se ascendiamo sulle alte cime, è perché nella chiara visione che di lassù si ottiene della realtà, in quella visione splendente



e senza cesure, riconosciamo una parte importante di un appello più intimo.

Se cerchiamo altre città (e in queste città una cattedrale, un museo, una testimonianza di bellezza, un non so che...), lo facciamo anche inseguendo una geografia interiore.

Se semplicemente ci dedichiamo a un'esperienza di tempo dilatato (pasti presi senza fretta, conversazioni che si prolungano, visite e incontri), è perché la gratuità, e solo essa, ci dà il sapore, che avevamo rimandato, dell'esistenza stessa.

Va ben compreso quel verso di Rilke che dice: «Attendo l'estate come chi attende un'altra vita».

In realtà, non è una vita stravagante e fantasiosa quella che noi attendiamo, ma una vita degna di questo nome.

Per questo è così decisivo che le ferie siano di più che non un periodo irregolare, rumoroso e vuoto. ■

José Tolentino Mendonça
Archivista Bibliotecario di S.R. Chiesa